

19 gennaio 2025 II domenica del Tempo Ordinario anno C

GESÙ : DAL DIO DEGLI ESERCITI AL DIO DELLA FESTA

Dal Dio dei sacrifici e della paura, al Dio della gioia e della speranza.

«Il compito più difficile della vita è quello di cambiare sé stessi»

Nelson Mandela



Irina Naji, artista palestinese

Colletta

O Dio, grande nell'amore,
che nel sangue di Cristo versato sulla croce
hai stipulato con il tuo popolo l'alleanza nuova ed eterna,
fa' che la Chiesa sia segno del tuo amore fedele,
e tutta l'umanità possa bere
il vino nuovo nel tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia Is 62,1-5

Per amore di Sion non tacerò,
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo,
finché non sorga come aurora la sua giustizia
e la sua salvezza non risplenda come lampada.
Allora le genti vedranno la tua giustizia,
tutti i re la tua gloria;
sarai chiamata con un nome nuovo,
che la bocca del Signore indicherà.
Sarai una magnifica corona nella mano del Signore,
un diadema regale nella palma del tuo Dio.
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,
né la tua terra sarà più detta Devastata,
ma sarai chiamata Mia Gioia
e la tua terra Sposata,
perché il Signore troverà in te la sua delizia
e la tua terra avrà uno sposo.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposteranno i tuoi figli;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 96 (95)

R. Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome. R.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome. R.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine. R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 1Cor 12,4-11

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue.

Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,
per entrare in possesso della gloria
del Signore nostro Gesù Cristo. (Cf. 2Ts 2,14)
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 2,1-11

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.

Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono.

Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, o Padre,
di partecipare con viva fede ai santi misteri,
poiché ogni volta che celebriamo questo memoriale
del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Infondi in noi, o Padre, lo Spirito del tuo amore,
perché saziati dall'unico pane del cielo,
nell'unica fede siamo resi un solo corpo.

Per Cristo nostro Signore.

Ermes Ronchi

C'è festa grande, a Cana: il cortile è pieno di gente in quella notte di fiaccole accese, di canti e di balli. Ci sono Gesù e sua madre e con loro la variopinta compagnia dei giovani seguaci saliti dai villaggi del lago.

L'intero Israele risuona del grido di morenti, schiavi, lebbrosi, e Gesù non interviene, va ad una festa, quasi giocando con dell'acqua e con del vino. Anziché asciugare lacrime, colma le coppe. Deve esserci qualcosa di molto importante se questa è la prima pennellata del quadro della salvezza. Il Vangelo chiama questo il "principe dei segni": se capiamo Cana, capiamo gran parte del Vangelo.

Giovanni non parla di miracolo. Forse ha paura che la gente corra dietro ai maghi, e Gesù non lo è: i suoi sono segni, frecce che indicano una direzione, un senso ulteriore. Quel giorno Gesù scende nel pozzo profondo, là dove la vita inizia a battere il tempo seguendo il ritmo dell'amore.

A un certo punto della festa finisce il vino, simbolo biblico dell'amore. L'amore è sempre così poco, così a rischio, così raro.

Quante volte ci viene a mancare quel "non so che" di gioia, di passione, di sapore per far navigare questa fragile barca che è il nostro cuore. Mancano forse piccoli perdoni, piccole tensioni da chiarire, piccoli gesti di cura. Manca il buon vino.

Anche la relazione amorosa tra l'umanità e Dio si trascina stancamente, senza più gioia.

Cosa fare? Lo suggerisce Maria: Qualunque cosa vi dica, fatela! Sono le sue ultime parole, poi non parlerà più: Fate il suo Vangelo, tutto, e si riempiranno le anfore.

Di un vino migliore, come assicura il maestro di tavola: Tutti servono il vino buono all'inizio. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora.

A noi pare che questa sia la logica delle cose: l'entropia, la diminuzione, il decadimento progressivo, lo spegnersi del calore.

Il vangelo di Cana ci regala una visione controcorrente. Non importa quali sono stati gli amori che hanno nutrito la tua esistenza, fecondi o sterili, stabili o lacerati, gloriosi o miseri, o forse entrambe queste cose al tempo stesso.

Quali che siano stati, un giorno Gesù se ne farà carico, anzi se ne è già fatto carico, se solo hai depresso le loro anfore di pietra davanti a Lui. E li trasformerà in una realtà infinitamente migliore. Con grande sorpresa mia che vedevo le cose finire e l'amore spegnersi; con grande sorpresa di tutti i commensali: Pensavamo di avere gustato il vino migliore all'inizio, pensavamo di averlo già finito, quello bevuto ieri pensavamo fosse il vino migliore.

E invece no, ancora una volta, per un'ultima volta Gesù ripeterà il miracolo di Cana, trasfigurando ogni nostro amore. Avrà conservato il vino migliore per dopo, e per i secoli dei secoli. E questa è la speranza grande che accende ogni volta il segno di Cana, il principe dei segni!

Don Roberto

Perché l'evangelista Giovanni mette questo racconto all'inizio del suo Vangelo?
Perché ritiene che questo fatto sia fondamentale per capire la missione di Gesù.

Nei Vangeli Gesù lo ripete spesso: "Sono venuto perché abbiate in voi la vita".
Gesù si è fatto uno di noi innanzitutto per insegnarci a vivere.

Per realizzare un mondo più giusto e più umano dove tutti possano vivere in modo dignitoso.

Per realizzare questo, Giovanni ritiene che il primo passo da fare, sia per la gente di allora, sia per noi oggi, è quello di cambiare una falsa immagine di Dio.

In passato Dio era immaginato come l'onnipotente, **il Dio degli eserciti**, il Dio che si manifestava attraverso lampi e tuoni, il Dio della paura e dei castighi.

Per Gesù invece, **Dio è il Dio della vita, della festa, dell'amore, della gioia.**

Per aiutarci a fare questo Giovanni ricorre all'immagine del banchetto. Il luogo dove le persone mangiano, bevono, si divertono, ballano.

In questa ottica possiamo leggere il racconto come un messaggio ricco di simboli.

L'acqua è il simbolo **della vita**.

Il vino è il simbolo **della festa**, della passione, dell'amore.

Per Giovanni chi è Gesù?

È il "Verbo-Figlio di Dio che si è fatto carne" che trasforma la vita in una festa.

Per cui seguire Gesù allora vuol dire "**trasfigurare**" la propria vita. Trasformare l'acqua in vino vuol dire "**dare senso**" alla vita.

Gesù non è un prestigiatore da circo che trasforma l'acqua in vino.

Non è nemmeno **un buonista** (*vogliamo tutti bene*) e neanche **un dolorista** (*bisogna soffrire*).

Piange con chi piange. **Ma anche gode** con chi è nella gioia.

Quanto siamo lontani da questo messaggio evangelico.

Nelle nostre chiese **parliamo spesso di sacrifici e poco di gioia.**

Anche tra di noi ci sono tanti **seminatori di paura** e di angoscia.

Abbiamo invece bisogno di **annunciatori di speranza** e di fiducia.

Nella vita succede anche a noi di fare l'esperienza di: "*non abbiamo più vino*".

Siamo tristi, ci sentiamo soli, attraversiamo momenti difficili, siamo delusi e rassegnati.

Giovanni ci dice: **Seguire Gesù è un invito a nozze, è partecipare ad un banchetto.**

È soprattutto a tavola, in casa, con gli altri, che possiamo fare esperienza di Dio.

Il Dio delle nozze di Cana è il Dio che ama i banchetti, è il Dio della danza.

È il Dio che ci vuole felici, non obbedienti.

Quando è che anche le nostre anfore vuote della vita si riempiono del vino della festa? Quando riusciamo a spezzare il nostro pane. Quando facciamo esperienza del "**condividere**".

I veri miracoli avvengono là dove creiamo relazioni vere e profonde.

Per Giovanni: "**incontrare Cristo**" vuol dire "**ubriacarsi**" di amore e di speranza.

Don Tarcisio

Due interpretazioni di questo testo delle nozze di Cana:

1. Un miracolo su invito della Madre per salvare la festa di due giovani sposi. La interpretazione più semplice e immediata
2. Un testo che attraverso riferimenti alla bibbia ebraica è proposto da Giovanni come il primo segno che Gesù pone per manifestare la sua identità.: **Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui. Il vero sposo è Lui**

Poco prima Gesù aveva detto: **non è ancora giunta la mia ora, l'ora della passione, morte e risurrezione.** Giovanni infatti presenta la morte di Gesù come compimento: **Tutto è compiuto e detto questo emise lo Spirito.**

L'evangelista ci vuole condurre a capire il dono che Gesù rappresenta per noi, in modo che **credendo, abbiamo la vita nel suo nome**

Quali riferimenti alla bibbia ebraica ha presente Giovanni: Dopo tre giorni ci fu un banchetto...il terzo giorno. Mosè propone i dieci comandamenti il terzo giorno. Là era il dono della legge in un contesto di paura, sul Sinai, qui Gesù propone se stesso come lo sposo atteso.

La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Poco prima Giovanni nel prologo fa questa affermazione.

Le nozze di Cana sono il primo segno di quanto Gesù realizza come lo sposo atteso che con la sua venuta cambia la condizione dell'umanità. I profeti avevano rilevato l'insufficienza della legge: la legge dice cosa fare, ma non dà la forza di osservarla. La tradizione aveva proposto continui riti di purificazione per essere a posto davanti a Dio. Le giare di pietra vuote alludono a questa continua pratica pesante che toglie la gioia a Israele. Una immagine per presentare l'alleanza tra Dio e il suo popolo è quella nuziale (prima lettura): Dio è come lo sposo che sposa Israele. E continua il suo impegno di amore nonostante le infedeltà. I profeti annunciano che Dio stesso sarebbe venuto come sposo per cambiare la situazione di Israele. Il profeta Giovanni si definisce l'amico dello sposo, che quando lo Sposo (Gesù) entra in campo, gioisce della gioia dello sposo.

Il vero sposo è Gesù, perché nella sua persona Dio e l'uomo sono per sempre uniti: Una preghiera nell'offertorio ricorda questo: *l'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha assunto la nostra natura umana*

Come sposo fa riempire di acqua i recipienti di pietra che richiamano le tavole di pietra della legge e attingendo le trasforma nel vino nuovo della gioia e dello Spirito. Lo spotalizio tra Gesù e noi cambia la nostra condizione perché è il dono del suo Spirito che ci rende capaci di realizzare la nostra vita in modo simile alla sua. Non c'è più bisogno dei riti di purificazione perché è Lui che interiormente ci sostiene e ci rende capaci di vita eterna. Vita eterna, vita autentica, vita vera, felice. Per Giovanni la vita eterna è fin da adesso

Subito dopo Giovanni colloca l'episodio dove Gesù entra nel tempio e scaccia fuori le pecore: il vero tempio è Lui e ogni uomo. Diventando uno di noi è interiormente con la forza dello Spirito in ogni persona. Con il figlio di Dio fatto uomo ognuno di noi diventa il luogo dello Spirito. Dio si dona a ogni uomo. Sta a noi accoglierlo. Come hanno fatto i primi discepoli che hanno risposto al suo invito: *chi cercate? Venite e vedete. E rimasero con lui.*

Giovanni nel racconto delle nozze ci aiuta a cogliere il primo segno della identità di Gesù e della sua presenza nella nostra vita. Egli lo propone in anticipo (*non è ancora giunta la mia ora*). Ci parla della manifestazione della sua gloria perché

credendo, abbiamo la vita nel suo nome. Accogliere il Signore Gesù ci rende capaci ogni giorno di vivere la vita eterna, vita autentica dove anche noi possiamo realizzare, grazie a Lui, la nostra umanità dandogli il suo volto e seguendolo ci rende capaci di costruire relazioni fraterne, di pace e di amore con tutti.